

Il lungo cammino di dialogo del cardinale Martini

Interrogarsi sulla fede



Mondadori Portfolio/Archivio Pigi Cipelli/Pigi Cipelli

Carlo Maria Martini (1927-2012) cardinale e arcivescovo cattolico, biblista ed esegeta, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, fu anche uomo del dialogo tra le religioni.

Carlo Maria Martini (1927-2012), a Catholic cardinal and bishop, bible expert and commentator, the archbishop of Milan from 1979 to 2002, fostered the dialogue between religions too.

Questioning faith

From 1987 to 2012 the late cardinal Martini, a theologian and thinker of high level, promoted the initiative The tenures of misbelievers, to investigate on the big existential issues of life proposed to important Italian and foreign academics. It is not always easy to answer the many questions of faith. In Job's book the Jewish doctrine of divine retribution slid into decline: God's decisions, even though apparently unjustifiable, fall within the imponderable logics of mystery. In addition, God's "silence" in front of some historical massacres is to be interpreted in this sense, like the claim of a stubbornly miracle-working Providence. Perhaps God is there staring at us, however it is also true that He gave to men all the possibilities to do good, and evil too.

■ PAOLO GRIECO

«Io ritengo che ciascuno di noi abbia su di sé un credente e un non credente, che si parlano dentro, s'interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa». La profonda intuizione del cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) testimonia l'onestà intellettuale di uno dei massimi esponenti della chiesa cattolica per il valore culturale e pastorale, come ha scritto Papa Francesco nella prefazione al volume *Le Cattedre dei non credenti*: «L'eredità che ci ha lasciato il cardinale Martini è un dono prezioso: la sua vita, le sue opere, le sue parole hanno infuso speranza e sostenuto molte persone nel loro cammino di ricerca».

Iniziate nel 1987 e durate fino al 2012, *Le Cattedre dei non credenti* sono state tra le iniziative più originali del lungo episcopato del cardinale Martini a Milano, un cammino che egli stesso definì "abbastanza insolito", ma che si rivelò un'iniziativa di successo, attirando molte persone. Si voleva mettere a confronto la visione di personalità di alto profilo culturale e scientifico credenti e non credenti – fra di loro, ma solo per fare qualche nome fra gli italiani, Massimo Cacciari, Enzo Bianchi, Italo Alighiero Chiusano, Paolo de Benedetti, Nicola Dioguardi, Giulio Giorello, Giacomina Limentani, Salvatore Natoli – sui grandi problemi

esistenziali come il dolore, il silenzio di Dio. Non si è trattato di mere lezioni accademiche, ma piuttosto di stimolare delle riflessioni, di ragionare con se stessi sul senso da dare alla propria vita, poiché, come diceva Martini, citando Norberto Bobbio: «Per me non ci sono credenti e non credenti, ma solo pensanti e non pensanti».

Il volume (Milano 2015), a cura di Virginio Pontiggia, che oltre alla citata prefazione di Papa Francesco comprende una magistrale introduzione di Guido Formigoni, è il primo di una serie di altre 18 pubblicazioni che raccoglieranno l'intera opera del cardinale.

* * *

Abbiamo preso spunto da alcuni argomenti del libro per parlare con Giannino Piana, già docente di etica cristiana all'Università di Urbino e di etica ed economia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino ed autore di numerosi libri.

Professor Piana, lei ha conosciuto il cardinale Martini; può descrivere in quale occasione e la sua figura?

«La mia conoscenza del cardinale Martini risale al tempo del suo episcopato milanese. Da fine intellettuale, consapevole dell'importanza del riferimento alle competenze disciplinari, quando era chiamato a trattare questioni di considerevole rilevanza culturale, egli si rivolgeva a coloro che considerava specialisti in materia. Io stesso ho avuto la fortuna di essere sollecitato a fornire questo tipo di collaborazione. Egli mi invitava

al pranzo che consumava con i suoi collaboratori, e avviava il discorso sul tema in questione, che veniva successivamente ripreso e sviluppato nel suo studio, dove mi poneva ulteriori domande e raccoglieva gli appunti della conversazione. Mi ha fortemente impressionato, in quelle occasioni, il senso di umiltà con cui il cardinale accoglieva quanto gli veniva comunicato e la capacità di tradurlo in una prospettiva pastorale e spirituale. Uomo di cultura nel senso più pregnante e più ampio del termine, pur provenendo da studi di alta specializzazione come quelli della critica testuale biblica, Martini era riuscito a dilatare l'orizzonte delle sue conoscenze, spaziando nei diversi campi delle scienze moderne e a proporre una lettura esistenziale della Parola, capace di orientare le scelte quotidiane. Dietro la naturale riservatezza, tutta piemontese e un po' aristocratica, si nascondeva in realtà una grande delicatezza d'animo e una capacità di instaurare relazioni profonde con le persone. Di questo sono stato testimone. Nel corso dell'ultimo incontro gli ho sottoposto un mio problema personale. Egli non si è accontentato di fornirmi con grande lucidità preziosi suggerimenti, ma mi ha confidato, a sua volta, alcune sue difficoltà, rendendo così ancor più trasparente la sua umanità».

Uno dei temi più significativi affrontati ne *Le Cattedre dei non credenti* è stato quello del dolore contenuto nel libro di Giobbe, l'uomo buono, religioso colpito dal male, che non rinuncia però alla fede, ma chiama in causa Dio a rispondere del perché di tante sofferenze, subite ingiustamente, non per i suoi peccati come sostengono gli amici, seguendo la teoria della retribuzione, cara al mondo ebraico. Dio risponde – la teogonia – ma non sul dolore ma rivendicando il suo ruolo di creatore...

«Il libro di Giobbe è senza dubbio uno dei libri più enigmatici della Bibbia. A venire sconvolto è qui – come lei bene evidenzia nella



Bartolomé Esteban Murillo (1618-82), attr., *Giobbe*. Galleria nazionale di Parma. Il personaggio biblico rappresenta l'immagine del giusto la cui fede è messa alla prova da Dio.

• *Bartolomé Esteban Murillo (1618-82), attr., Job. National Gallery of Parma. The biblical character represents the right man whose faith is put to test by God.*

domanda – uno dei pilastri della tradizione ebraica, la dottrina della retribuzione. Essa affonda le sue radici in una visione della giustizia divina, che ha trovato la sua precisa formulazione nei libri sapienziali, per i quali ordine della creazione e ordine morale discendono dalla stessa sorgente, la sapienza divina. Di qui la convinzione che chi viola l'ordine morale non può che incorrere nella malattia, nella sofferenza e nell'emarginazione sociale. E, viceversa, chi lo rispetta non può che attendersi salute, prosperità economica, integrazione sociale. La vicenda di Giobbe mette radicalmente sotto proces-

so questa visione. Egli è il “giusto sofferente”, che grida la propria innocenza verso Dio e si ribella nei confronti degli amici che cercano di spiegare la sua condizione mettendolo di fronte alla sua probabile responsabilità morale. Non c'è risposta plausibile a questa inquietante situazione. Nel libro di Giobbe Dio allarga gli enigmi, e ci pone di fronte a una realtà insondabile, avvolta nel mistero. Rimane soltanto l'atteggiamento di accoglienza incondizionata del disegno divino; in definitiva, l'atto di fede, che è un aver fiducia in Dio e un affidarsi a Lui rimettendosi alla sua imperscrutabile volontà».



Fotolia

Quella di Giobbe è una terribile sofferenza individuale. La vita ci chiama spesso a prove difficili da sopportare che mettono alla prova la nostra fede, ma la storia umana ha offerto scenari di spaventose sofferenze collettive: massacri, stragi, atti di terrorismo. Pensiamo alla tragedia dell'Olocausto. Allora si pone il problema del silenzio di Dio, un Dio che non risponde, spietato. Come giudica teologicamente questo interrogativo?

«La sofferenza individuale è senz'altro l'esperienza umana che mette più profondamente in crisi la fede. D'altronde non si può dimenticare che la fede è sempre attraversata dal dubbio e dalla prova. Altrimenti non sarebbe fede vera. La certezza razionale o esperienziale esula dal campo della fede, la quale, come Dante ci ricorda, con una formula ripresa dalla teologia medievale, è "sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi". Certo le tragedie collettive, come l'Olocausto, pongono, in modo del tutto drammatico, la domanda su Dio, sulla sua onnipotenza, e soprattutto sul suo amore per l'uomo. La teologia non ha grandi risposte: il silenzio di Dio è avvolto nel mistero!

Forse un timido tentativo di spiegazione può essere rintraccia-

to nel rinvio alla libertà dell'uomo. Mondo e uomo, usciti dalle mani di Dio, vengono immediatamente rimessi alle mani dell'uomo, perché porti a compimento ciò che Dio ha inaugurato. Ma l'interpretazione forse più convincente (anche se non risolutiva) sta in un ribaltamento dell'immagine tradizionale di Dio, nella impotenza cioè del Dio cristiano; impotenza che ha avuto la sua più alta manifestazione nello scacco della croce, ai piedi della quale – paradossalmente – fiorisce la speranza. Un Dio, dunque, che non solo non si sostituisce all'uomo rispettandolo nella sua libertà, ma che lo accompagna anche nelle ore buie della vita e della storia, con la sua condivisione e con la sua solidarietà».

Il cardinale Martini è stato più che onesto nell'affermare che in ogni credente esiste anche un non credente, ma la stessa cosa si può dire anche per un ateo. Non esiste un ateo assoluto. Anche in letteratura vi sono esempi di coloro che in momenti di disperazione hanno chiesto a Dio di "cercare di esistere". La fede, però, non è, nella maggioranza dei casi, motivo di serenità, di conforto. Credere è difficile e lo stesso Cristo ha detto che il Suo regno non è di questo mondo. L'immagi-

L'atto di fede è un aver fiducia in Dio e un affidarsi a Lui rimettendosi alla sua imperscrutabile volontà.

• *The act of faith means trusting God and relying on Him to accept his impenetrable will.*

ne predominante sembra quindi essere sempre quella del mistero. Del mistero, dello scandalo della Croce e qui forse anche la teologia non ha risposte da offrire se non forse appellarsi al desolato pessimismo di *Qohelet*, lo sconcertante libro biblico...

«Ho già accennato alle difficoltà del credere e al mistero che avvolge ogni verità religiosa. Di Dio è sempre più quello che non conosciamo di quello che conosciamo, e questo nonostante la rivelazione. Come osserva Paolo, la nostra conoscenza di Dio avviene "come attraverso uno specchio ed enigmaticamente".

La teologia ha soltanto il compito di aprire una strada verso il trascendente o di fornirci uno spiraglio di luce, uno squarcio che non può certo dipanare del tutto le tenebre. Il pessimismo sconcertante di *Qohelet* è un indispensabile punto di partenza, sollecita una salutare demistificazione di ogni orpello esteriore o di ogni rassicurante certezza. Credo, tuttavia, si possa andare oltre, disponendosi ad accogliere il mistero senza l'assurda pretesa di esaurirlo».

Vi è un altro punto attinente alla fede che non è stato giustamente affrontato ne *Le Cattedre dei non credenti*. Martini sapeva perfettamente che il concetto dei miracoli e della provvidenza sono estranei ad un ateo.

Del resto si tratta di aspetti anch'essi misteriosi. Quale è il suo pensiero su ciò?

«Sono personalmente contrario, anche per le ragioni già enunciate, a ogni forma di miracolismo e di provvidenzialismo. Questo non significa che non creda nei miracoli e nella provvidenza, ma c'è modo e modo di credervi. Per quanto riguarda i miracoli non si può certo escludere un intervento straordinario di Dio, che deve essere tuttavia attentamente vagliato, denunciando forme di suggestione magica o psicologica non infrequenti. Fa bene la Chiesa ad esercitare un serio discernimento, usando in proposito molta cautela. Il senso autentico della provviden-

za implica poi – come ho già ricordato – il rispetto della libertà umana. L'azione provvidenziale non può essere sostitutiva, non può sottrarci alle nostre responsabilità. Vale al riguardo il celebre motto popolare “Aiutati che il ciel ti aiuta”; che significa: “Fai tutto ciò che è nelle tue possibilità con la consapevolezza che non tutto dipende da te”, affidandoti perciò nelle mani di Colui cui è legato, in definitiva, il tuo destino».

La Chiesa oggi ha un grande papa...

«Non vi è dubbio. E la sua grandezza consiste nell'aver riportato l'attenzione sul messaggio evangelico nel suo nucleo più profondo, il vangelo *sine glossa* secondo la nota definizione di Francesco d'Assisi. Una presentazione del cristianesimo perciò, dove alla radicalità della proposta si accompagna l'esercizio della misericordia nei confronti della debolezza umana. Ma l'aspetto più significativo consiste nel fatto che si dà in papa Francesco una piena coerenza tra l'annuncio e la testimonianza personale resa trasparente in uno stile di vita povero e libero. In un momento di grave crisi della Chiesa, soprattutto per l'avanzare di una forma di secolarismo che distrugge le basi antropologiche sulle quali si regge la domanda religiosa, la presenza di un papa come l'attuale è indubbiamente una grande benedizione. Ci aiuta a tornare alle radici, recuperando le ragioni vere del vivere».

Si potrebbero tenere ancora delle “cattedre dei non credenti”? Oggi l'economia e la finanza innovativa, con i disastri che hanno provocato, sembra abbiano preso il sopravvento. Ci può dire qualcosa su cosa lei intende per etica dell'economia?

«Credo che il bisogno di iniziative come quella delle “cattedre dei non credenti” sia oggi ancora maggiore che per il passato. Forse di fronte alla disastrosa situazione attuale un tema da privilegiare in questo confronto sarebbe proprio quello economico-finanziario. Alla

base della crisi economica che attraversiamo vi è infatti un vuoto di valori, causa profonda del moltiplicarsi delle disuguaglianze sociali e dell'accentuarsi degli egoismi individuali, nonché della pericolosa devastazione dell'ambiente naturale. Si tratta – è questo il compito dell'etica economica – di guardare all'economia, che ha come oggetto la produzione di beni e di servizi, nel segno di una solidarietà che deve estendersi all'intera famiglia umana, fino a comprendere le generazioni future. Si tratta di una responsabilità che chiama in

causa le scelte di ciascuno; il sistema economico non è infatti un prodotto fatalistico, ma è il frutto di precise decisioni umane. Senza eludere le domande di fondo che rinviano alle questioni più scottanti della fede – questioni che devono avere senz'altro il primato – non vi è dubbio che la ricerca di convergenza tra credenti e non credenti attorno a ipotesi comuni da tradurre in azioni concrete di cambiamento economico-sociale può rappresentare un importante contributo alla costruzione di un mondo più umano».

La teologia ha soltanto il compito di aprire una strada verso il trascendente o di fornirci uno spiraglio di luce, uno squarcio che non può certo dipanare del tutto le tenebre.

● *The task of theology is to pave the way towards the transcendent or to provide us with a chink of light, a gash that cannot unravel the darkness in full.*



Fotolia